

**ALLA CHIESA DI EFESO
UNA CHIESA SENZA AMORE
Ap 2,1-7**

2^{1a}All'angelo della Chiesa che è a Efeso scrivi:

1^b«Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro.

2Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi.

3Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti.

4Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore.

5Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto.

6Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei Nicolaiti, che anch'io detesto.

7^aChi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

7^bAl vincitore darò da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio».

► **2^{1a}**All'angelo della Chiesa che è a Efeso scrivi:

Il primo messaggio è indirizzato alla Chiesa che si trova in Efeso.

Al tempo dell'Apocalisse, Efeso era la città più importante e sfarzosa dell'Asia Minore, come si può constatare tuttora dagli scavi e dai resti archeologici.

La città si trovava nell'attuale Turchia fra le città di Smirne (odierna Izmir) e Aydin.

Dal 129 a.C., fu la capitale della provincia romana di Asia.

Tra le rovine, che ne fanno uno dei più noti siti archeologici del Mar Mediterraneo, ricordiamo il Teatro, il piccolo Tempio di Adriano, la Biblioteca di Celso...

Ridotte ad una singola colonna sono invece le testimonianze di quello che fu il più celebre monumento di Efeso, il più grande edificio del mondo antico: il Tempio di Artemide, una delle Sette meraviglie del mondo, raso definitivamente al suolo nel 401 per ordine di Giovanni Crisostomo.

La comunità cristiana era in minoranza, obbligata a vivere controcorrente.

Vigeva il culto dell'imperatore come dimostrano i resti di un tempio dedicato a Domiziano.



I resti del tempio di Artemide



I resti del tempio di Domiziano

► E' Gesù risorto che parla:

²^{1b} «Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro.

Riferendoci all'apparizione iniziale (1,12-20), sappiamo già che le stelle sono il simbolo della trascendenza che la Chiesa riceve direttamente dal Risorto e che i sette candelabri d'oro identificano le sette chiese

Il Risorto ora è in attività: "cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro"; è, cioè, presente, attivo, ci tiene in mano e si muove fra di noi, in mezzo alla sua comunità...

► Dice il Risorto:

²Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi.

³Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti.

⁴Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore.

◆ Vengono riconosciuti i pregi di questa Chiesa: la sua fatica a resistere alla pressione di un ambiente ostile e la sua perseveranza (capacità, fermezza) a resistere alle difficoltà.

E' una comunità intransigente di fronte al male: "non puoi sopportare i cattivi".

Quale sia la natura di questo male non viene precisato; i cattivi, che si trovano all'interno della comunità, potrebbero essere dei sincretisti o dei falsi apostoli, i quali costituivano un problema diffuso nella chiesa primitiva, come attesta la Prima lettera di Giovanni:

"Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo" (1 Gv 4,1)..

Torneremo in seguito sul problema del sincretismo, cioè sulla mescolanza delle idee, dei valori morali, delle pratiche religiose.

I falsi apostoli, pur senza spacciarsi per uno dei dodici, pretendono di insegnare la dottrina originaria, quella vera, propria degli apostoli.

Non è detto come la Chiesa li abbia smascherati, mettendoli alla prova, ma è giunta ad un risultato chiaro: "li hai trovati bugiardi".

◆ Si ritorna poi al giudizio positivo iniziale della Chiesa: "Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti".

La comunità di Efeso ha la capacità di resistere in un contesto di difficoltà e di opposizioni (anche fuori della comunità) e per essere fedeli al nome di Gesù ha sopportato molto e non si è stancata.

E' importante che ognuno possa vedere, nella propria esperienza, la possibilità che esistano dei falsi apostoli...noi stessi possiamo essere falsi apostoli.

♦ Tuttavia ho qualcosa da rimproverarti: “hai abbandonato il tuo primo amore”.

La comunità (il singolo credente) ha lasciato inaridire il suo primo amore verso Gesù (“il tuo primo amore”).

Abbandonare l’amore di prima vuol dire lasciar perdere quello slancio iniziale, quell’entusiasmo, quella motivazione forte che ci ha portato a scegliere il Signore e a seguirlo per servirlo per tutta la vita.

Il Signore conosce questo, conosce il nostro impegno, ma conosce anche quell’amore che è venuto meno.

È possibile che si diventi freddi difensori di principi, di dottrine, di valori, perdendo il primato dell’amore. Resistere in Cristo non significa difendere astrattamente delle idee, ma conservare quell’amore primo. Il guaio di questa Chiesa è che, nonostante faticosi nella conservazione del nome, ha perso l’amore primo.

Il rimprovero non è una sentenza di tribunale, ma lo sfogo di uno dei due “partner” che pone all’altro una questione su cui riflettere.

Viene richiamata l’immagine di JHWH che parla a Israele come ad un innamorato:

“Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata” (Ger 2,2).

Ricordiamo anche l’insistenza sul rapporto sponsale tra Cristo e la Chiesa nella Lettera agli Efesini:

“E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata” (Ef 5,25-27).

► La reazione di Gesù di fronte alla situazione della Chiesa inizia con un imperativo:

2⁵Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima.
♦ La forte esortazione a ricordare è il primo passo per il ritorno all’entusiasmo del primo incontro con Gesù.

E’ un invito al presente, continuativo; si tratta di richiamare abitualmente alla memoria da dove siamo caduti, abbandonando l’amore iniziale.

L’avverbio “da dove” piace moltissimo a Giovanni:

- la samaritana chiede a Gesù: “da dove prendi dunque quest’acqua viva?” (Gv 4,11);
- nelle nozze di Cana, colui che dirigeva il banchetto, assaggiata l’acqua diventata vino “non sapeva da dove venisse” (Gv 2,9).

Per ciascuno di noi è importante ricordare da dove siamo caduti.

Siamo invitati a convertirci, a fare un cambiamento di mentalità. Non sarà facile!

Occorre recuperare la relazione con il crocifisso risorto che la Chiesa di Efeso, presa forse dal suo efficientismo, ha perduto.

Occorre compiere “le opere di prima”, quelle che la chiesa, nella situazione di primo amore, riusciva ad esprimere.

E’ facile cogliere nel messaggio a Efeso – il primo amore, la caduta, la necessità della conversione – un riferimento alla condizione di Adamo, della umanità decaduta, perché ha abbandonato il primo amore.

◆ L’esortazione particolare assume poi il tono di una minaccia:

2⁵Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto.

La Chiesa di Efeso rischia, se non si converte, l’esclusione dall’insieme delle comunità (i sette candelabri d’oro) in mezzo ai quali Gesù si muove attivamente.

Rischia, cioè di essere emarginata e di divenire una Chiesa morta interiormente.

La minaccia è forte e rivela la reazione esasperata di un amore tradito.

E’ una minaccia che è rivolta a quella comunità, ma, in qualche modo, è rivolta a ciascuno di noi.

◆ Si nota poi uno strano capovolgimento:

2⁶Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei Nicolaiti, che anch’io detesto.

Ma chi sono i Nicolaiti?

Probabilmente (le notizie storiche sono scarse) si tratta di una setta eretica che faceva capo al diacono Nicolao (uno dei sette diaconi: “Nicola, un prosèlito di Antiòchia” in At 6,5) e caratterizzata da una mentalità sincretista nei riguardi del paganesimo.

Alla fine del I secolo, non solo Efeso, ma l’intero ambiente religioso dell’Asia Minore era caratterizzata dal sincretismo ed anche dallo gnosticismo, come vedremo, in particolare, nelle lettere indirizzate a Pergamo e a Tiatira.

Accenniamo che chiamiamo sincretismo il mettere insieme una serie di idee, di valori ritenuti importanti, fondendoli in una nuova religiosità.

Lo gnosticismo deriva dalla parola greca “gnòsis” che vuol dire conoscenza. E’ un movimento filosofico, religioso, molto articolato che dà più peso alla conoscenza che alla vita; il cristianesimo viene accettato come elaborazioni di dottrine elaborate, la cui conoscenza porta alla salvezza.

► All’esortazione particolare alla Chiesa di Efeso, segue l’esortazione generale:

2^{7a}Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

Se sei capace di capire, cerca di capire ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

Ma non è il Cristo Risorto che parla?

Il Cristo Risorto parla attraverso lo Spirito Santo che è stato dato alle Chiese e, durante il tempo della storia, lo Spirito parla alle Chiese.

Adesso sta parlando a noi, noi abbiamo orecchio e quindi vogliamo ascoltarlo.

► Il messaggio termina con la promessa al vincitore:

2^{7b} Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio».

Il punto di partenza per l'interpretazione di questa promessa è ancora la vicenda di Adamo:

“Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male” (Gn 2,8-9).

Il giardino di Dio, in greco, è il paradiso¹; è il grande parco dove l'uomo era in amicizia con Dio.

Il giardino è immagine positiva della bellezza, della fecondità, del benessere, dell'incontro con Dio. Per gli orientali, abituati a zone aride e desertiche, un giardino irrigato è la meraviglia per eccellenza. Nel giardino si riposa e si vive bene.

L'evangelista Giovanni sottolinea che Gesù fu crocifisso in un giardino dove c'era un sepolcro nuovo e che Maria di Magdala scambia Gesù per il custode del giardino:

“Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un **giardino** e nel **giardino** un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto” (Gv 19,41).

“Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del **giardino**, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo»” (Gv 20,15).

Certo, si sbaglia perché Gesù non è colui che fa lavori di giardinaggio, ma, teologicamente, Egli è “il giardiniere”, l'uomo del giardino, inteso come luogo dell'incontro amichevole con Dio: è Lui che rende possibile questa relazione con Dio.

Dal giardino, dalla buona relazione con Dio, dall'albero della vita, l'uomo è stato allontanato:

“«Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all'albero della vita” (Gen 3,22-24).

Ma adesso il Cristo Risorto promette la possibilità di mangiare dell'albero della vita.

Viene promessa, cioè, la pienezza della vita, una vita senza limiti e al livello divino.

¹ Il termine “Paradiso” ricorre tre volte nel Nuovo Testamento: Lc 23,43 (“In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso”: promessa rivolta al ladrone crocifisso con Lui); 2 Cor 12,4 (“fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare”: Paolo ricorda i grandi doni di grazia che ha ricevuto e aggiunge anche il fatto di essere stato rapito in Paradiso e di aver visto cose indicibili); la terza ricorrenza è qui, alla fine della lettera a Efeso.

Questa pienezza di vita è personale, come indica il fatto che essa è frutto dell'azione personale del mangiare e si realizza, di fatto, nella fase escatologica finale.

Ma "vita", nell'Apocalisse, oltre al significato di pienezza escatologica, ha un chiaro riferimento al momento attuale.

Già oggi il Cristo Risorto ci esorta ad ascoltare e vivere la sua Parola assaporando, con i suoi doni – battesimo e eucarestia – la "vita" che ci ha promesso.



Johann Wenzel Peter, *Il giardino dell'Eden*, Pinacoteca vaticana, 1800-1829



Michelangelo Buonarroti, *Peccato originale e cacciata dal Paradiso terrestre*, Cappella Sistina, Musei vaticani, Città del Vaticano, 1510 circa

Riflettiamo insieme

Il Signore si manifesta a noi come Colui che ci tiene tra le sue mani e che cammina in mezzo a noi. Posso dire di credere in questa presenza del Signore? Posso dire di credere che io sono nelle sue mani? Posso dire di credere che il Signore sta camminando in mezzo a noi?

Alla Chiesa di Efeso viene riconosciuta la perseveranza nella fatica e viene richiamata la perdita del primo amore. Possiamo dire che anche noi abbiamo vissuto la perseveranza nella prova, abbiamo resistito, non ci siamo lasciati travolgere...? Abbiamo custodito nel cuore il nostro primo amore?

La nostra adesione a quello che abbiamo scelto di vivere rispondendo alla nostra vocazione, è sostenuta dall'amore o da altro?

Nel testo di Apocalisse l'amore non è un optional; il Signore lo ritiene necessario ed invita alla conversione. Cosa si può essere frapposto tra noi e quel primo amore? Cosa è accaduto che ha distolto il nostro cuore? Cosa significa per noi accogliere l'invito alla conversione? Sono ancora convinta/o che, seguendo il Signore, realizzerò il desiderio di partecipare all'albero della vita?

Preghiamo insieme

Signore Gesù Cristo, Salvatore del mondo,
noi crediamo in Te e nell'amore che hai per noi;
noi crediamo che la nostra vita,
la vita di coloro che amiamo,
la vita di coloro che tu ci hai affidato,
la tua Chiesa e il mondo intero sono nelle tue mani
e che tu cammini in mezzo a noi,
perché Tu sei fedele alla tua promessa.

Ti preghiamo, Signore:
fa' che il nostro cuore non si indurisca;
fa' che, nel nostro servizio, non ci limitiamo a rispondere a dei bisogni;
fa' che quello che facciamo per Te, per il nostro Paese,
per tutti coloro che Tu poni sul nostro cammino,
sia una risposta di amore
che nasce dalla gratitudine di sentirsi amati
e custoditi da Te.

“L’intelligenza senza amore ti rende perverso.
La giustizia senza amore ti rende implacabile.
La diplomazia senza amore ti rende ipocrita.
Il successo senza amore ti rende arrogante.
La ricchezza senza amore ti rende avaro.
La docilità senza amore ti rende servile.
La povertà senza amore ti rende orgoglioso.
La bellezza senza amore ti rende ridicolo.
L’autorità senza amore ti rende tiranno.
Il lavoro senza amore ti rende schiavo.
La semplicità senza amore ti sminuisce.
La preghiera senza amore ti rende introverso.
La legge senza amore schiavizza.
La politica senza amore ti rende egoista.
La fede senza amore ti rende fanatico.
La croce senza amore diventa tortura.
La vita senza amore...Non ha senso!”

(Madre Teresa di Calcutta)